

Itinerario 31 - PIEMONTE

Con gli sci da fondo alle "porte d'Italia"

Alla scoperta dell'ambiente invernale di Bardonecchia e dell'Alta Val Susa con gli sci da fondo

Testo e foto di Eliana e Nemo Canetta

Elaborazione, digitalizzazione e distribuzione a cura di [Adagio.it](http://www.adagio.it)



Copyright 2000 – La Rivista del Trekking – Tutti i diritti sono riservati

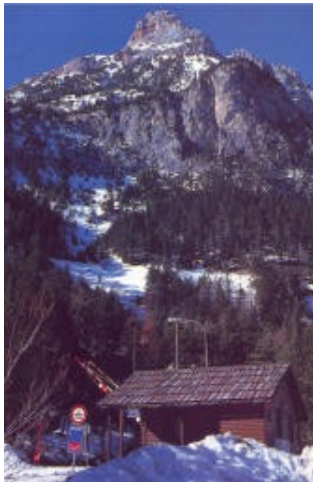
La riproduzione anche parziale, su carta o supporto informatico, senza l'autorizzazione della Rivista del Trekking è vietata.

La distribuzione degli itinerari on-line viene effettuata a cura di Adagio, portale dell'escursionismo, sul sito internet www.adagio.it

Alla fine del secondo millennio è più che mai attuale, tra chi frequenta le Alpi, la discussione su limiti e modalità d'utilizzo della montagna. C'è chi vede infatti il territorio montano come una sorta di polmone verde, per ristorare i sempre più stressati cittadini, e chi invece lo sogna tornato agli antichi primitivi e selvaggi aspetti, con cervi e camosci che saltano unici e indisturbati ospiti tra boschi e ruscelli. Un protagonista di primo piano di queste discussioni è lo sci. Impianti o elidiscesa? Mega-concentrazioni o distribuzione sul territorio? Lo sci alpino, con il suo inevitabile impatto ambientale (ma i suoi altrettanto innegabili ritorni in termini di presenze e quindi di risorse economiche), tiene ovviamente banco.

Eppure non tutti lo sanno, lo sci alpino o per meglio dire ogni forma di sci nelle Alpi, è l'ultimo arrivato. Se noi, con ipotetica macchina del tempo, avessimo la possibilità di visitare le Alpi arretrando l'orologio, in un secolo e mezzo non troveremmo, non diciamo sciatori, ma neppure un paio di "legni". Sembra incredibile ma è proprio così! Che gli sci vengano dall'estremo Nord è probabilmente noto a tutti. Nel centro Europa essi sono penetrati con un ritardo potremmo dire di millenni (dato che là dove sono nati pare che fossero utilizzati ben prima della nascita di Cristo). Uniche eccezioni note, almeno a quanto ci consta, talune zone della Carnia ove sicuramente dal XVII secolo questo mezzo era utilizzato per gli spostamenti della popolazione, altrimenti condannata a restare isolata per mesi, a causa delle abbondanti nevicate. Ma nonostante la relativa vicinanza di città, quali Trieste, Udine e Gorizia, sembra che sciare fosse assolutamente sconosciuto al di fuori di quelle terre. E quindi gli sci, per giungere nelle Alpi e più specificamente sul versante italiano, dovettero percorrere un itinerario di migliaia di chilometri.

Fu l'ingegner Kind, uno svizzero che viveva a Torino, che se ne fece mandare un paio per mostrarli agli amici; anzi li convinse a provarli lungo i pendii innevati che, con gran fortuna dei torinesi, anche un secolo orsono si trovavano a poche ore di ferrovia dal capoluogo subalpino. Torino, in effetti, con le sue montagne è stata la culla dell'alpinismo italiano. Qui è nato il Club Alpino (trasmigrato, poi a Milano) e qui nacque, proprio dalla



Il posto di frontiera all'imbocco della valle Stretta. Fortunatamente ora è poco più che un ricordo

timida iniziativa dell'ing. Kind, il primo Sci Club, minuscolo germe di ciò che sarà poi la F.I.S.I. e tutto quanto legato agli sport invernali in Italia. Anzi a leggere quanto narrano i "sacri testi" riguardanti la storia dello sci nel nostro paese, l'ing. Kind tenne la sua prima lezione di sci, agli amici incuriositi, proprio nel suo appartamento torinese, con grande pericolo per arredi e soprammobili. Seguì una prima uscita al parco del Valentino ma poi il gruppo decise di passare alle montagne "vere". E naturalmente i nostri eroi non potevano scegliere che di risalire la Val di Susa per portarsi, con i loro spericolati attrezzi, nell'alta Valle della Dora, una delle mete più comode e preferite dai torinesi. In effetti allora non si parlava certo di autostrada per raggiungere Oulx e Bardonecchia ma la ferrovia esisteva già da decenni; per essere più precisi dall'inaugurazione del traforo del Frejus, voluto ed eseguito in epoca risorgimentale e solo recentemente "raddoppiato" da un analogo stradale.

I nostri pionieri non potevano certo immaginarlo ma le loro prime discese, con conseguenti ruzzoloni sulle revi dell'alta Val di Susa, avrebbero rivoluzionato le abitudini di milioni di italiani. Gli sport invernali stavano per muovere i primi passi, forieri di un cambiamento di costumi che, ora più lentamente ora a velocità incontrollata, avrebbero modificato la stessa struttura economica delle popolazioni alpine.

ALLE ORIGINI DELLO SCI

Certamente in alta Val di Susa lo sci sarebbe arrivato in ogni caso, forse anche senza le evoluzioni di Kind ed amici. Tuttavia un fatto diede una prima accelerata a questa attività sportiva. Gli inizi non erano certo idilliaci; anzi per dirla francamente il barometro girava spesso sul variabile, spesso sul tempestoso. Non dimentichiamoci che quegli anni ci vedranno solidamente legati, nella Triplice Alleanza, ad Austria e Germania. Se la prima non sarà mai popolare a causa dell'Irredentismo verso Trento e Trieste, la seconda sarà invece nostro ottimo partner commerciale e modello militare di primaria grandezza. Ovvio quindi che il confine con la Francia fosse ben munito, anche perché in quei momenti tutte le "potenze" d'Europa sembra fossero prese da una vera frenesia fortificatoria.

Le Alpi Occidentali furono letteralmente disseminate di opere militari, ora elevate ex novo, ora rivisitando antiche postazioni sabaude. Leggendo le pagine di De Amicis ne "Alle porte d'Italia", o di altri autori militari dell'epoca, si ha l'impressione che qui si vivesse letteralmente in uno stato prebellico, con militari ovunque ed esercitazioni di artiglieria in estate e in inverno. Come sempre gli eserciti portavano poi qualche fastidio ma anche molti soldi ed allora, che nelle Alpi vi era certo più miseria che benessere, tanto lavoro per forti e stra-

de, tanta attività negli alberghi e nelle osterie, non era certo mal vista. I militari in tutti gli eserciti del mondo, godono fama, non immeritata, di essere sostanzialmente dei conservatori. Tuttavia nel caso dello sci fecero una eccezione. I nostri (ma lo stesso successe da Vienna a Berlino, da Parigi a Pietroburgo) si interessarono subito a quegli strani attrezzi, che parevano così utili durante i lunghi inverni. E dato che in Val di Susa di militari ce ne erano parecchi, si organizzarono subito dei corsi per addestrare i nostri "marmittoni" a salire e scendere per chine nevose. Ovviamente lo scopo non era certo di divertire i soldati quanto di permettere loro di raggiungere postazioni ed opere, anche con la neve alta. Ecco perché destinatari di tali addestramenti non furono assolutamente solo gli alpini ma anche bersaglieri ed artiglieri; insomma tutti coloro che in un modo o nell'altro presidiavano le Alpi occidentali. Naturalmente nelle Valli di Susa, come un po' dappertutto, si trattò di esperimenti. Sarà poi la Grande Guerra (durante la quale, soprattutto sulle montagne lombarde, si muoveranno interi battaglioni sciatori) a trasformare lo sci in un attività di massa: gli alpinisti cittadini in veste di Ufficiali, i valligiani di sottufficiali e di truppa.

Ma al termine del conflitto molti di loro non appenderanno gli attrezzi al chiodo. Gli alpini piemontesi poi, nella prima guerra mondiale non erano stati secondi a nessuno e, dato che dalle loro parti non vi era stato da combattere, avevano potuto visitare tutto il nostro fronte. La fine del conflitto vedrà infatti molti di questi splendidi battaglioni nel tratto più alto ove si sia mai combattuto forse in Europa: lo Stelvio, l'Ortles, il Cevedale. Ovvio quindi che questi uomini tornassero a casa ben convinti dell'importanza dello sci, pronti ad accogliere i cittadini che, dopo gli esperimenti bellici, scendevano dai treni a Oulx e Bardonecchia, non più col fucile in spalla ma magari al braccio della consorte e con i bambini al seguito, per mostrare e insegnare in famiglia come si sciava lassù, sulle montagne. La guerra insomma aveva dato una prima accelerata allo sci nostrano. E Bardonecchia si apprestava, grazie alla sua facilità di accesso ferroviario, a divenire una delle capitali dello sci italiano. Tutta la Val di Susa ne avrebbe beneficiato: i Monti della Luna sarebbero diventati luogo di incontro di sci-alpinisti di tutta l'Italia settentrionale ed un vicino sconosciuto colle, il colle del Sestrière, sarebbe divenuto per volontà degli Agnelli una sorta di laboratorio dell'industria sciistico/alberghiera.

SCIARE A MISURA D'UOMO

Se sfogliamo le pagine di un libro che riporti vecchie foto della Bardonecchia degli anni Venti, fatichiamo un poco a riconoscere i luoghi ma anche gli sportivi della neve. Sciatrici con lunghe gonne scure (allora sarebbe

PISTE DI FONDO

stato un po' disdicevole indossare i pantaloni); personaggi che se ne vanno su e giù per il Campo Schmit o nei dintorni del Kursaal, il vasto palazzo delle feste, allora isolato tra le praterie e che quindi si prestava bene alle "esercitazioni". Già perché tra le due guerre di impianti di risalita non se ne parlava. Qualcosa vi era qua e là nelle Alpi ma ben poco; la massa degli sciatori si accontentava (ma per loro era cosa del tutto naturale) di scegliersi un campetto, risalirlo pazientemente e poi scendere a valle in "vertiginose discese". Tutto qui, penserà lo sciatore moderno? Sì, tutto qui. Certo niente discese mozzafiato, né lunghe piste tra abeti e praterie. Ma in compenso neanche code estenuanti, abbonamenti, cartellini, ressa sulle piste. E soprattutto neanche quelle faraoniche strutture che, in certe parti delle Alpi, tendono sempre più a sostituire abeti e larici con ferro e cemento.



Lungo le rampe iniziali della Valle Stretta

Bardonecchia d'altra parte, questo piccolo villaggio alpino quasi ignoto prima della costruzione della ferrovia, viveva una seconda fase di turbinoso sviluppo. Chi vi giunge oggi, in auto o in ferrovia, ha l'impressione di arrivare in una vera e propria città, trapiantata tra alte montagne e pendii innevati. Larghi viali, con case in stile anni quaranta che, a dire il vero, sono assai lontani dalla tipica edilizia Valsusina.

Tuttavia si sbaglierebbe chi pensasse che la "vecchia Bardonecchia" sia scomparsa. Risalendo

verso la parte più alta della cittadina, sembra di entrare in un'altra dimensione (e infatti vi sconsigliamo caldamente di andarci in auto!). Attorno alla vecchia parrocchiale, ecco stradine caratteristiche, portoni, angoli che sembrano tratti dalle stampe ottocentesche.

Se poi ci portiamo nei vicini villaggi di Melezet o di Mil-laures, ritroviamo tout court il fascino antico dei borghi rurali delle Alpi Cozie. Borghi in cui non ci si meraviglierebbe di incontrare ancora figure di contadini che ritornano alle loro case dopo aver falciato i prati o finito di coltivare i campi di cereali che nonostante la quota qui pare fossero frequenti.

Pian del Colle

Nei pressi dell'imbocco della Valle Stretta, tra i 1400 e i 1500 metri a sud ovest di Bardonecchia, si apre la radura del Pian del Colle

Qui ha sede la principale pista del luogo (ingresso a pagamento), lunga circa 5-6 km, con anelli che danno la possibilità di compiere chilometraggi inferiori. Il percorso è molto movimentato e vi è la possibilità di effettuarlo sia a tecnica classica che a skating. Sul posto si può noleggiare l'attrezzatura e avere lezioni di fondo. È in avanzata fase di stesura un progetto che prevede di sostituire completamente l'attuale minuscolo Centro Fondo con una struttura molto maggiore, dotata di rimessa per i battipista e di tutti i servizi che possono interessare il fondista.

Valle Stretta

All'interno della Valle Stretta, ormai in territorio francese, si trova un secondo anello sempre preparato a cura dell'Asso Agri Melezet. Il tracciato si svolge in ambiente suggestivo e nel complesso ha andamento più turistico rispetto al tracciato di Pian del Colle. Vale lo stesso abbonamento. Naturalmente la strada innevata della Valle Stretta permette di collegare i due anelli. Km 6-7.

Oulx

Qualche anno fa, pareva certa la realizzazione di un unico tracciato di sapore chiaramente escursionistico che da Oulx raggiungeva in 21 km la Valle Stretta. Purtroppo la crisi dell'innevamento in questi ultimi tempi e numerosi altri problemi hanno sino ad oggi vanificato questo progetto. Oggi, quando c'è neve, si può trovare la pista battuta tra Oulx e Beaulard. Informazioni locali assicurano che il progetto verrà ripreso al termine della costruzione del gasdotto che attraversa la valle.

Clavière

Nei pressi del passaggio di frontiera, sorge il Centro Fondo di questo villaggio che in pratica è completamente circondato dal territorio francese.

Il Centro Fondo dispone di servizio sciolinatura, noleggio, vendita materiale, scuola di fondo. La pista, varia e piacevole, è lunga 5 km e gode in genere di un innevamento sicuro e duraturo (il che di questi tempi non è poco).

A Montgenèvre vi è un'altra pista, sul versante orografico della Durance, di una decina di chilometri.

Nella Valle Stretta

- Casetta dei doganieri (1500m)
- Grange Valle Stretta (1769m)
- Ponte della Fonderia (1911m)
- Casetta dei doganieri (1500m)

Dislivello: +400m; -400m

Lunghezza: km 17 a/r

Difficoltà: nel complesso media

Descrizione: da Pian del Colle si raggiunge, verso ovest, la casetta dei doganieri; poco oltre si diparte a sinistra la strada per il Colle della Scala, anch'esso passato alla Francia come la Valle Stretta. Nei pressi di un bacino artificiale si supera la frontiera iniziando a salire a tornanti in un ambiente assai suggestivo, caratterizzato dal fondovalle in parte boscoso, dominato dalle alte pareti dell'Aiguille Rouge a sud e dalla Punta Quattro Sorelle a nord.

In un paio di chilometri, raggiunto un dosso, si scende leggermente ad una piana, mentre la valle si fa più larga; sullo sfondo ben visibile la caratteristica massa rocciosa dei Ser. Dopo aver costeggiato per un tratto il Rio di Valle Stretta, un'ultima rampa conduce al piano-



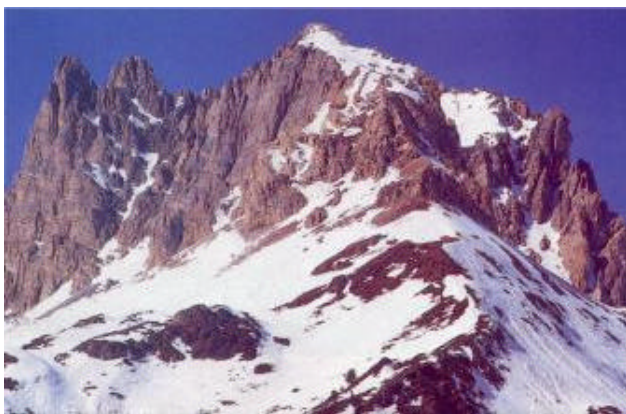
ro ove sono le costruzioni della Grange Valle Stretta (1769m) ed i rifugi 3° Alpini e Re Magi, in genere aperti anche nel periodo invernale, dato che la valle è assai

GLI ITINERARI

1° itinerario

frequentata pure dagli sci-alpinisti. Sin qui la gita più conosciuta e facile (circa 6 km dal Pian del Colle) ma sarebbe un peccato non continuare lungo la valle, inoltrandosi verso nord fino a raggiungere, con un ripido strappo, le case di Grange Serre di Sopra. Proseguendo ancora, in un ambiente solitario e grandioso, tralasciate le tracce, a sinistra, che puntano alle costruzioni della miniera del Banchet, si continua alti sul fondovalle sino a discendere leggermente al pianoro ove è il Ponte della Fonderia (1911m) dominato a nord/est dalla Rocca Bernaude (2,5Km dalla Grange Valle Stretta).

Qui termina il percorso accessibile ai normali sci-escursionisti, anche se taluni proseguono sia verso il Colle di Valle Stretta che verso il Monte Thabor. In discesa ci si tiene lungo lo stesso percorso che, con neve buona, risulta da facile a medio, con qualche tratto di maggior difficoltà sotto Serre di Sopra ed ai tornanti finali.



Lungo il versante SE del monte Thabor sorge il caratteristico profilo del Sérus

2° itinerario

Bardonecchia- Madonna di Montserrat/Le Grange

- Rudere antico castello (1366m)
- Granges la Rho (1686m)
- Madonna di Montserrat (1756m)
- Rudere antico castello (1366m)

Dislivello: + 400m; - 400m

Lunghezza: km 10 a/r

Difficoltà: media

Descrizione: dalla parte antica, detta Borgo Vecchio, di Bardonecchia ci si porta al sovrastante rudere dell'antico castello, che domina ancor oggi la conca ove si distende la cittadina. Si sale la costa prativa ad ampi tornanti sino ad un bivio verso quota 1500m. Sulla destra un tracciato non molto inclinato penetra nella Valle del Frejus raggiungendo Les Granges (1590m). Prendendo invece a sinistra una strada piuttosto inclinata

con alcuni tornanti, si sale a Grange la Rho (1686m). Di qui, a mezza costa su un amplissimo pendio, si raggiunge la cappella della Madonna di Montserrat (1756m), non lungi dai salti rocciosi che sembrano sbarrare a nord la valle della Rho. Di fronte si apre uno spettacolare panorama sulla costiera rocciosa della Rocca Bernaude oltre la quale è la Valle Stretta.

3° itinerario

Décauville e Rochemolles

- Ristorante Jafferau (1950m c.)
- Grange La Croix (1959m)
- Rochemolles (1620m)

Dislivello: +350m

Lunghezza: km 6

Difficoltà: media

Descrizione: Itinerario di grande interesse panoramico ambientale, da effettuarsi con neve buona ed in assenza di pericolo di valanghe; spesso battuto.

Da Bardonecchia si sale con la seggiovia degli impianti di Jafferau, che porta nel pressi dell'omonimo ristorante. Di qui si scende a valle di qualche decina di metri, lungo la pista di discesa, per incontrare il piatto percorso dell'antica ferrovia/décauville che serviva il bacino idroelettrico sito nell'alta Valle di Rochemolles. Il tracciato, del tutto pianeggiante, molto panoramico è in gran parte nel bosco. Dopo un lungo tratto, in genere senza problemi, si va a superare il Rio Valfredda, raggiungendo Grange La Croix (1959m), donde si guadagna la carrozzabile innevata che prosegue verso il Rifugio Scarfiotti (è possibile raggiungerlo in altri 6km ma solo in condizioni di neve sicura ed in assenza di pericolo di valanghe). Sin qui 5 km. Se si vuole scendere a valle, si imbocca verso valle la carrozzabile e si scende un ripido tratto a tornanti. In tal modo, ripassato il Rio Valfredda, ci si porta nei pressi del villaggio, assai caratteristico, di Rochemolles (162m); 6 km. Di qui si continua lungo il Vallone di Rochemolles, incassato e pittoresco, sino a Les Issards (1443 m) per proseguire in direzione di Bardonecchia.

4° itinerario

Il Forte Bramafam

- Bivio sotto la ferrovia (1200m)
- Grange Bersac (1300m)
- Forte Bramafam (1447m)
- Bivio sotto la ferrovia (1200m)

Dislivello: + 250m; - 250m

Lunghezza: km 5 a/r

Difficoltà: media

Descrizione: è un breve percorso dal sapore prettamente storico. Da Bardonecchia si discende la nazionale sino a superare la stretta di Millaures. Sulla destra un bivio sottopassa la ferrovia. Qui si parcheggia e, calzati gli sci, si supera la Dora per iniziare a risalire una stradina, a tratti ripida, che nel bosco va a toccare la Grange Bersac (1300m) e di qui la cappella di Sant'Anna (1380m), situata su una sorta di colletto ove ci si affaccia alla conca di Bardonecchia.

A sinistra una strada ripida e tortuosa risale alla Punta Colomion, raggiungibile anche con gli impianti di risalita. Prendendo invece a destra, in breve si è di fronte alla massa imponente del forte Bramafam (1447m), eretto dagli italiani nella seconda metà dell'800. Il forte immerso nella neve è una meta suggestiva e impressionante. Ovviamente è impossibile entrarvi ma vi è la possibilità di percorrere in parte il periplo (il forte Bramafam è attualmente in fase di restauro da parte dell'Associazione per gli studi di storia e di architettura militare - possibili visite nel periodo estivo).

5° itinerario

Beaulard-Puy-Punta Colomion

- Puy(1450m)
- Ponte Mulinet (1521m)
- Punta Colomion (2018m)
- Puy(1450m)

Dislivello: +600 m; - 600 m

Lunghezza: km 16 a/r

Difficoltà: media

Descrizione: anche il fondista più "arrabbiato" metta in conto una breve sosta a Beaulard, per visitare, sopra il paese, la bella chiesa del XI sec., con campanile romanico, abside, resti di affreschi, meridiana; nei pressi si possono ammirare anche parecchie belle vecchie case.

Da Beaulard (1174m) si sale, lungo la strada ripida ed a stretti tornanti, al villaggio di Puy, situato su un colle che precipita per oltre 300m sul sottostante corso della Dora. Verso ovest inizia una stradina che rientra nella valletta, sotto la Punta Charra, sino al ponte Mulinet (1521m). Ora si piega a nord raggiungendo il dosso 1554, anch'esso a picco sulla valle. Splendido il panorama sulle sovrastanti rupi della Grand Hoche, mentre sull'opposto lato della valle si alza la massa del Monte Jafferou. La stradina risale con alcuni tornanti un primo risalto poi continua su terreno aperto e, con un ultimo strappo, si porta nei pressi della Punta Colomion

(2018m) ove incrocia il tracciato proveniente dal forte Bramafam.



Il Monte Chaberton, con la sua piatta cima, e un po' il simbolo dell'Alta Valsusa

6° itinerario

Beaulard-Chateau Beaulard-Oulx

- Chateau Beaulard (1387m)
- Dosso (1450m)
- Itinerario 7 (1390m)

Dislivello: + 60 m; - 60 m

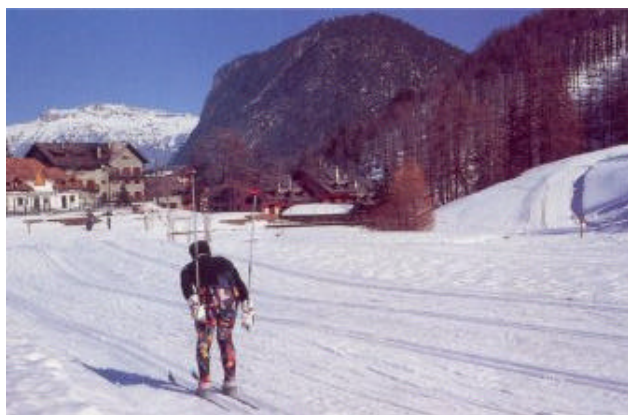
Lunghezza: km 6 solo andata

Difficoltà: facile

Descrizione: dal villaggio, zona dei campeggi, parte una strada, asfaltata ma ripida e stretta, che sale con numerosi tornanti alla frazione Chateau (indicata su parecchie carte ancora come "Castello"): un bel nucleo su di un caratteristico pianoro con molte case antiche, talune rimodernate ma che conservano bene la tipologia massiccia, con ballatoi lignei e porte ad arco. La chiesa ha il tipico campanile della zona.

A monte del villaggio si trova un parcheggio con bella vista sulle cime rocciose sovrastanti; da qui, nei pressi di due cappelline, parte verso monte il tracciato per il Rif. Rey. Più fondistica è la stradetta, chiusa al traffico privato, che prosegue a mezza costa, supera un torrentello e si dirige sul lato opposto sino ad un poggio con cappellina: ci troviamo di fronte al villaggio sul quale si gode un bel panorama. Poco dopo il tracciato entra nel bosco e, più o meno pianeggiante, continua sino ad un vasto ripiano a bosco e radura. A sinistra è consigliabile guadagnare un dosso (1450m c.) per la vista sul villaggio di Savoulx. La strada prosegue sino ad incontrare il tracciato Oulx-Cotolivier (vedi it.7). Bel percorso facile, panoramico, talora battuto a cura dei fondisti locali. Non è fondistico invece il tracciato segnalato che

parte poco dopo Chateau, per salire direttamente a Cotelivier.



Sulle piste da fondo di Claviere

7° itinerario

la Madonna di Cotelivier

- Oulx (1075m)
- La Beu (1186m)
- Pieremenaud (1442m)
- Vazon (1650m)
- Cappella della Madonna di Cotelivier (2105m)
- La Beu (1186m)

Dislivello: +920m; -920m

Lunghezza: Km 23 a/r

Difficoltà: media

Descrizione: gita consigliabile nel periodo centrale dell'inverno. Da Oulx (1075m) si supera la Dora portandosi a La Beu (1186m). Qui si inizia a salire l'antistante costone con una serie di tornanti, lasciando a destra il tracciato per Chateau Beau lard (vedi It. 6).

Continuando a sinistra in breve si è a Pieremenaud (1442m); al tornante successivo vi è un nuovo bivio; si prende a destra e con un ampio giro, dopo aver attraversato un boschetto, si arriva al caratteristico villaggio di Vazon (1650m). Il tracciato si fa ora alquanto ripido e con numerosi tornanti, risale il costone in parte boscoso della montagna sino a por tarsi nei pressi del crestone sommitale. Lasciata a sinistra la deviazione per Pourachet si prende a destra e in breve si è alla panoramica sommità del colle, ove è la Cappella della Madonna di Cotelivier (2105m).

8° itinerario

Clavière-Monginevro

- Clavière (1760m)
- Colle del Monginevro (1849m)
- Clavière (1760m)

Dislivello: + 100 m; -100 m

Lunghezza: Km. 15-16 a/r

Difficoltà: facile

Descrizione: si parte da Clavière, nei pressi del Centro Fondo. Piegando a destra si imbecca la pista che, dopo poche decine di metri, valica il confine, che qui contorna il villaggio. Tenendosi al margine dei boschi si raggiunge il Colle del Monginevro (1849m) ove, a cavallo dello spartiacque geografico, è situata l'omonima località francese.

Ora si può imboccare la pista francese che con un lungo mezza costa nel Bois de Sestrières raggiunge il costone nord/occidentale del monte Janus (panorama). Di qui si può ritornare al villaggio o discendere sulla strada a tornanti che congiunge Monginevro a Besançon.

Da vedere

Bardonecchia, con il suo aspetto di cittadina un po' "trapiantata" in mezzo alle nevi, è già per se stessa sicuramente meritevole d'una visita, anche per passeggiare lungo alcune strade, ricche di negozi. Ma, se si prediligono i luoghi più "tipici", bisogna salire nella parte più vecchia (ed antica) di Bardonecchia. Tra i vicoli, con le case in sasso, sembra di essere lontani secoli dai viali trafficati ove sostano gli sciatori.

Un ambiente simile si ritrova a Beaulard, a Millaures, a Rochemolles e, soprattutto, a Melezet. Questo borgo, un tempo comune autonomo (come gli altri, del resto) ha conservato un nucleo antico, molto caratteristico e ci tiene. Tanto che è possibile osservare in azione, in talune serate, la locale scuola d'intagli. Intagli del legno, qui di grande tradizione, che andavano poi ad adornare le numerose chiese locali. Edifici, in genere adorni d'un caratteristico campanile che si dice tipico del Delfinato, che valgono senza dubbio una visita, pure se non si è patiti di storia dell'arte.

Ricordiamo ancora che a Bardonecchia vi è un Museo locale e, per finire, una intensa

Uno dei tipici campanili della zona >



attività culturale, specie teatrale, al "Palazzo delle feste".

Valle Stretta: la valle perduta

Basta dare un'occhiata a una carta stradale del Touring per accorgersi che il confine con la Francia corre pochi chilometri a sud ovest di Bardonecchia. La cosa non sarebbe poi così strana se non si notasse subito che tale limite non si trova affatto sulla linea spartiacque ma scende a lambire il Pian del Colle, il vasto spiazzo oltre Melezet ove sono, guarda caso, le piste di fondo. Percorrendo l'anello e dirigendosi verso ovest spesso si sfiora questo confine, accorgendosi così che esso, sceso dalla possente costiera della Grand Hoche e del Sueur, scende a tagliare il Rio di Valle Stretta.

Valle Stretta, un nome che per gli alpinisti degli anni trenta e per chi come noi ha letto vecchie guide e romanzi di montagna di quel periodo, è un po' divenuto un simbolo. Qui si erge la Parete dei Militi: una vasta struttura rocciosa ove, sempre sfruttando la vicinanza con i centri della pianura, salivano gli alpinisti piemontesi ad allenarsi. Non lo sapevano ma erano in certo qual modo i precursori dell'arrampicata sportiva. La valle era poi (allora, come del resto ancor oggi) meta privilegiata per gli sci alpinisti e anche chi, come noi è lombardo, sognava di affrontare con i suoi sci le ampie distese del Monte Thabor, non a torto giudicato una delle salite più appaganti delle Alpi Occidentali. Per i patiti di geografia segnaliamo che a sud ovest del Thabor si alza la Rocca di Chardonnet, non particolarmente ardua, con i suoi 2947 metri, ma che rappresenta il punto più occidentale d'Italia. O meglio rappresentava, dato che oggi la Valle Stretta, similmente ad altri lembi di territorio della Val di Susa, è stata ceduta alla Francia.



Ma andiamo per ordine. Queste terre per secoli dipesero prima dai Delfini di Vienna, poi dai Re di Francia. Solo con la Pace di Utrecht del 1713 i Savoia ottennero la linea spartiacque e quindi le alte Val di Susa e Chisone. Poco più di un secolo dopo, nel 1860, il confine mutò nuovamente: la Savoia venne ceduta a Parigi e quindi il versante nord della Valle della Dora cambiò padrone: ormai dal monte Bianco alle Marittime il confine, metro più metro meno, correva sulla linea spartiacque. Sarebbe una situazione stabile e definitiva ma non sarà così. Al termine del secondo conflitto mondiale la Francia è tra i vincitori, al contrario dell'Italia e i nostri vicini sembrano ben decisi a volerci far "pagar caro" il nostro intervento al fianco dei tedeschi nel 1940, quando ormai le sorti della guerra sembravano decise. Pare accertato che De Gaulle desiderasse annettere la Val d'Aosta ed i territori perduti nel 1748; aree tra l'altro ove risiedono popolazioni di etnia provenzale e franco/provenzale.

Gli anglo-americani opposero un deciso rifiuto anche perché l'Italia ad est aveva già perso molti, troppi territori e si temeva quindi che ulteriori mutilazioni potessero incidere negativamente sulla futura stabilità del paese. Quindi le truppe di Parigi, che già erano scese ad occupare molti centri, fecero i bagagli e se ne tornarono a casa. Ma col trattato di pace, Parigi volle dimostrare chi era il vincitore e il più forte. E così noi perdemmo l'altopiano del Moncenisio, la Valle Stretta e tutte le cime ed i pendii attorno al villaggio di Clavière, tra cui il famoso Chaberton. Sì, quella svettante, splendida cima di 3130 metri che, benché interamente sul versante padano, aveva il torto di guardare troppo dall'alto le postazioni dei cugini d'oltralpe (non per nulla noi vi avevamo eretto un forte possente!). E così la Valle Stretta, che mai fu divisa da Melezet e Bardonecchia, oggi dipende dal comune francese di Nevache. Bisogna onestamente dire che i francesi, passati i bollori post bellici, si sono comportati con correttezza, evitando di creare problemi a tutti coloro che dall'alta Val di Susa salgono in Valle Stretta in estate ed in inverno. Anzi con un simpatico gesto di fratellanza alpina, dopo qualche anno, ci hanno restituito il rifugio del CAI Torino, che sorgeva sopra la Grange Valle Stretta.

Oggi tale edificio ha ripreso il nome glorioso di III Alpini, il Reggimento dei montanari di queste valli, reso immortale per la conquista, nel 1915 del Monte Nero sopra Caporetto. Un esempio di amicizia e buon vicinato che fa ben sperare per il futuro d'Europa!

NOTIZIE UTILI

COME ANDARE - Bardonecchia è facilmente raggiungibile, da Torino, direttamente in autostrada (km 80) o con la linea ferroviaria per Modane, tra le più importanti e frequentate delle Alpi. Dal casello di Oulx una nuova carrozzabile porta a Cesana donde si sale, per un tracciato ardito, sino al villaggio di Clavière (km 18).

QUANDO ANDARE - ...ovviamente quando c'è neve... Può sembrare una frase banale ma di questi tempi... Quindi sempre opportuno informarsi direttamente (i bollettini trasmessi sui canali TV ecc. non sempre sono del tutto attendibili). Comunque nell'area descritta, nel cuore dell'inverno e talora sino a primavera inoltrata, non vi sono problemi d'innervamento, specie in Valle Stretta ed a Clavière.

DOVE ALLOGGIARE - L'Alta Valsusa, l'abbiamo detto, è una delle aree sciistiche maggiori del nostro Paese. Quindi non vi è che l'imbarazzo della scelta. Basti pensare che a Bardonecchia vi sono una trentina tra alberghi e residence. Se mai, in alta stagione, sarà opportuno prenotare. Possibilità d'alloggio e ristoro anche in Valle Stretta, ai Rifugi Re Magi e 3° Alpini.

DOVE E COSA MANGIARE - In Piemonte la cucina è ricca e gustosa, in genere fedele agli antichi sapori, al massimo con qualche "rivisitazione"; in Valsusa sono anche frequenti gli innesti di sapori locali. Quindi, di massima, si mangia bene già nei ristoranti degli alberghi. Ma se non siete ancora soddisfatti a Bardonecchia vi sono parecchi locali tipici, anche nell'ambientazione, ove gustare ottimi primi, le famose carni piemontesi, arricchite da selvaggina e, per finire, dolci del luogo. Ovviamente in Alta Valsusa non si può pretendere di bere vino locale, visto il clima. Tuttavia le bottiglie provenienti dal resto del Piemonte faranno senza dubbio dimenticare questa piccola mancanza!

CARTOGRAFIA - Per uno sguardo d'insieme abbastanza valida la carta, 1:50.000 "Valli di Susa, Chisone, Germanasca" dell'Ist. Geografico Centrale, di Torino. Dello stesso editore, decisamente migliori per l'escursionismo, i fogli 104 e 105, in scala 1:25.000, riguardanti rispettivamente Bardonecchia e Clavière-Cesana.

BIBLIOGRAFIA - Se si intende comprendere lo spirito che aleggiava in queste valli tra il XIX ed il XX secolo, all'epoca dei primi approcci con gli sci, va letto *Alle Porte d'Italia* di E. De Amicis. Per capire come queste aree strategiche fossero fortificate, fondamentale *Le Fortezze delle Alpi Occidentali* di D. Gariglio e M. Minola, 2 volumi, L'arciere, Cuneo 1994. Chi intende dedicarsi all'escursionismo ed all'alpinismo si procuri la, pur se non recentissima, *Alpi Cozie Sett.* CAI-TCI-Guida Monti d'Italia, edita nel 1985. Volumi con una buona scelta d'itinerari fondistici sono: *Fondo Escursionismo in Piemonte E. Sesia e Fondo escursionismo senza confini R. Carnisio*, entrambi delle edizioni Mulatiero. Nelle librerie locali vi è buona scelta di libri e carte, all'Uff. Turistico di Bardonecchia interessante materiale illustrativo sulla cittadina ed i dintorni.

INDIRIZZI UTILI

APT Bardonecchia, viale Della Vittoria 44, tel. 0122-99032, fax 0122-980612

APT Clavière tel. 0122-878856, fax 0122-878888

Centro Fondo Clavière, via Nazionale 43 bis -10050, tel. 0122-878646

Informazioni pista Pian del Colle, frazione Melezet tel. 0335-6631250

La natura e l'uomo modificano rapidamente i sentieri e l'ambiente che li circonda, per cui nel tempo alcune informazioni contenute in questo articolo potrebbero rivelarsi inesatte o imprecise. Se te ne accorgi segnalalo a desk@adagio.it suggerendo l'eventuale rettifica. I nostri itinerari resteranno costantemente aggiornati ad uso di tutti grazie anche alla tua collaborazione.